

La rassegna

«Libri di Acqua»
oggi al via in Albania
Poi Russia e India

«Libri di Acqua», tour mondiale dei libri, guarda a Est. E riprende il suo corso approdando nel Paese delle Aquile, l'Albania. Un territorio in continua evoluzione, la cui storia è legata all'Italia da avvenimenti passati e recenti. I dibattiti con gli autori sono promossi dall'omonima Associazione culturale fondata da Vera Slepoy, psicoterapeuta e scrittrice. Oggi, a Scutari, presso la Biblioteca della locale Università, il

primo evento che vede protagonista lo scrittore e traduttore Zija Vukaj. Prenderanno la parola anche il rettore Adem Bekteshi e gli studiosi Eliana Lacey, Alma Hafizi, Alfred Capaliku. Domani è di scena la capitale, Tirana, con il saggista Artur Sula affiancato da Irena Lama, docente di Letteratura, e dal giornalista Artur Nura. Sabato 2 settembre, a Kavaja, l'incontro con il progettista ricercatore Maksim Kona.



Il giornalista ed editore Luigi Nidito

Contributi dell'opinista Carloalberto Rossi e dello scrittore Nazmi Roli. Tutti gli incontri sono moderati da Luigi Nidito, giornalista ed editore italiano, residente in Albania da molti anni. «Libri di Acqua» proseguirà il suo tour in Russia, dal 7 al 10 dicembre (con Roberto Palazzi e Ludmilla Ulitskaya) e in India, da Kolkata (Calcutta) a Mumbai (Bombay).

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro/ Il racconto di Robert Walser

PASSEGGIATA:
TEORIA, PRATICA
E DELIZIE

di **Giorgio Montefoschi**

«Un mattino, preso dal desiderio di fare una passeggiata, mi misi il cappello in testa, lasciai il mio scrittoio o stanza degli spiriti, e discesi in fretta le scale, diretto in strada». Comincia così *La passeggiata*, il delizioso racconto lungo al centro di *Seeland* (traduzione di Emilio Castellani e Giusi Drago, Adelphi, pagine 239, € 14), in cui sono raccolti altri racconti di Robert Walser, lo scrittore svizzero dell'indimenticabile romanzo-diario *Jacob von Gunten*. Anche il personaggio che scende le scale è uno scrittore. Il lettore, che adesso deve immaginare un paesaggio svizzero quale non esiste neppure nelle più amovibili fantasie — con il prato e la mucca, la strada principale ombreggiata dai tigli, le casette modeste e linde, le case antiche adorne di stemmi, le osterie... quelle meravigliose osterie con il giardinetto recintato dalla siepe d'edera e l'insegna —, pian piano, accompagnandolo nella sua passeggiata, scoprirà che è uno scrittore che non è stato baciato dalla gloria. Ma questo fatto, per lui, è irrilevante. O, perlomeno, sa nascondere con il distacco dei «modesti che però hanno una mente superiore», oppure proprio non badano al successo, a stendere a terra tutti: i propri critici o i propri lettori.

Per il Nostro — che invece potrebbe essere un grande scrittore come Walser, mascherato nei panni di un ingenuo con la paglietta — quello che conta è una cosa sola: passeggiare, fare il vagabondo, guardare, curiosare, incrociare le vite degli altri, fermarsi davanti alle finestre aperte ad ascoltare una giovinetta che si esercita in un'aria di Mozart, entrare nei negozi e nelle botteghe, consultarsi col libraio sul libro «immanicabile» che ciascun individuo dotato di buon gusto e buon senso dovrebbe leggere (senza poi comprarlo), dilettarsi nel vedere il treno carico di militari salutati da una folla di donne che agitano le bandierine, entrare in banca e scoprire che delle signore sconosciute gli hanno regalato una eredità cospicua, recarsi all'ufficio delle tasse e raccomandarsi con il capo ufficio perché la cartella esattoriale sia la più leggera possibile, andare dal sarto e indossare l'abito in lavorazione per la seconda o terza prova e giudicarlo indegno di un gentiluomo quale ritiene di essere, bussare a casa della signora Aebi (appassionata di manicaretti, che sempre lo invita a pranzo e a volte lo rimpinzia fino a farlo scoppiare), allontanarsi dalla strada principale, entrare in un boschetto.

Una bella passeggiata, infatti — ed è strano che la gente non lo capisca, e pure qualche grande scrittore ne sottovaluti l'importanza — è la cosa migliore che può accadere nel corso di una giornata, o di una settimana che ci sembra scialba: «Ogni passeggiata è piena di incontri, di cose che meritano di essere viste, sentite. Di poesie viventi, di oggetti attraenti, di bellezze naturali... Consideri a quale impoverimento, a quale fallimento doloroso andrebbe incontro il poeta, se la materna, paterna, filiale natura non gli consentisse di abbeverarsi di continuo alla fonte del bello e del buono». Chi fa del passeggiare la propria attività eccellente, deve però avere l'animo limpido e sgombro, deve saper osservare le cose più sublimi e le più umili, gli esseri umani e gli animali più infimi (come faceva Gadda), una zanzara, un bambino, un passero, un fiore, una casa, una nuvola.

A volte capita che cominci a piovere: magari sulle rive di un lago. Allora, lo scrittore che passeggia si sdraia al riparo di un albero sull'erba umida, sente il crepitio della pioggia e all'improvviso, nel suo animo sgombro si insinua un pensiero triste, o — insieme alla dolce immagine di un volto femminile — il rammarico di un amore perduto. E lo scrittore lieto e vagabondo, come tutti gli esseri umani, cede a un improvviso sgomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talento



● Nato a Milano nel 1935, Mario Bellini (nella foto) è un architetto e designer di fama internazionale. Presidente della Mario Bellini Architects, è stato premiato otto volte con il Compasso d'Oro e insignito di numerosi riconoscimenti internazionali

● Direttore della rivista «Domus» dal 1985 al 1991, ha realizzato numerose opere, tra cui il quartiere Portello di Fiera Milano, il Centro Esposizioni di Villa Erba a Cernobbio, il Tokyo Design Center in Giappone, la Fiera di Essen in Germania, la National Gallery of Victoria a Melbourne, il quartier generale della Deutsche Bank a Francoforte, il Museo della Storia della città di Bologna, il Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre di Parigi

● Bellini ha vinto il concorso indetto nel 2009 per riorganizzare la Pinacoteca di Brera in vista dello spostamento dell'Accademia in via Mascheroni, che però non si è ancora verificato

Una denuncia sul disinteresse verso l'architettura

La Grande Brera resta arenata
Così l'Italia trascura i suoi tesori

di **Mario Bellini**

Perché i musei oggi hanno sempre più bisogno di spazio? Perché un numero crescente di concorsi o incarichi vedono noi architetti impegnati in ampliamenti ed estensioni di musei preesistenti? Perché persino Venezia — la città museo più straordinaria del mondo — oggi è costretta a ricorrere a ingressi a numero chiuso?

Il mondo evidentemente si è «allargato» e la richiesta di accedere al Bello, in tutte le sue espressioni, è aumentata esponenzialmente. Per fortuna, ritengo, perché a riabituarsi al brutto ci si mette poco, visti i precedenti... Non a caso oggi alcuni artisti si cimentano a riscattare muri, capanni e persino discariche, utilizzando l'espedito del *camouflage* e l'artificio della mimesi per cercare di nascondere il brutto che è sempre in agguato; non solo nelle periferie, ormai meno trascurate, anche perché il concetto di periferia è in evoluzione, ma anche in tanti altri contesti che ci sono cari, come quelli delle nostre innumerevoli città storiche o delle realtà paesistiche e agricole produttive, ora riconosciute e perceptive — praticamente da tutti — come un patrimonio nazionale identitario e irrinunciabile.

Senza questa premessa è difficile spiegare perché la Pinacoteca di Brera (così come l'Accademia che ogni anno attira un numero crescente di studenti da tutto il mondo) merita molto di più che una ciclica ridipintura delle pareti, una continua ricollocazione di un capolavoro quale il *Cristo Morto* del Mantegna, seguendo gusti e intenti estetici meteoropatici, o una serie di iniziative che intercettano tanto i milanesi quanto i turisti di passaggio che, quando entrano nella Pinacoteca, vogliono trovarsi davanti agli occhi i capolavori di cui hanno sentito dire o favoleggiare, di cui hanno letto o studiato, pur abitando dall'altra parte del mondo.

Deve aver pensato a questo il ministero dei Beni culturali (un'orchestra che suona a prescindere da direttori o solisti che arrivano, interpretano e se ne vanno) quando ha indetto un concorso nel 2009 per dare più spazio alla Pinacoteca, e per far sì che vi fosse un riallestimento all'altezza dei grandi musei che non sempre possiedono altrettanti capolavori. Un sacrificio — perché si usano denari pubblici — per dare alla Pinacoteca un assetto base di alto livello e sul quale, poi, se necessario, avviare questa o quella iniziativa. Il concorso è stato fatto, il progetto consegnato, il resto... è buio. Dopo aver vinto la gara pubblica ho ricevuto l'incarico di realizzare il progetto architettonico «definitivo» della «Grande Brera», il primo che prevedeva l'integrazione con Palazzo Citterio (fortunatamente ormai prossimo a essere inaugurato) e il tra-



Il cortile del palazzo milanese dove sono ospitate l'Accademia e la Pinacoteca di Brera. L'Accademia venne fondata nel 1776 dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Al centro la copia in bronzo della scultura di Napoleone come Marte pacificatore realizzata da Antonio Canova (1757-1822)

sferimento parziale dell'Accademia in una sede importante per sfidare il futuro. È stato un lavoro multidisciplinare di vari anni, molto appassionante, che ho condotto a termine mentre nel 2012, tra i molti progetti, inauguravamo al Louvre di Parigi, nella Court Visconti, una nuova vasta estensione: il dipartimento delle Arti islamiche, progetto affidatoci dallo Stato francese dopo aver vinto un concorso internazionale. Concorsi come altri cui ho partecipato con successo e che sono stati alla base di realizzazioni/ristrutturazioni museali radicali, come quelle della National Gallery of Victoria di Melbourne o del Museo della Storia della Città di Bologna.

Tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 ho consegnato tutto il materiale agli uffici della Pinacoteca di Brera, dopo una lunga fase di controllo e di certificazione per verificare la sua congruità con il *briefing* del ministero e con la normativa pubblica. Da quel momento, però, non ho saputo più nulla. E non lo sanno neppure i finanziatori di questo progetto: i cittadini italiani. Forse ha ragione Vitto-

Inerzia

Il materiale è stato consegnato agli uffici della Pinacoteca. Non se ne sa niente

Da domani a Cagliari

Cuba, pirati e tuffi in scena
al Marina Cafè Noir

Björn Larsson (1953) è tra gli ospiti del festival. Domani sera, sarà di scena il reading dal suo testo *L'ultima avventura del pirata Long John Silver*

Il quartiere Marina, a Cagliari, si trova a ridosso del porto: per la 15ª edizione, da domani a domenica, il festival Marina Cafè Noir avrà come tema proprio *Il mare intorno*, con incontri che intrecciano suggestioni marittime, letteratura e attualità. Apre la rassegna domani alle 18 l'incontro con lo svedese Björn Larsson, autore del cult *La vera storia del pirata Long John Silver* (Iperborea); il recente *L'ultima avventura del pirata Long John Silver* sarà di scena in serata con Daniel Dwerryhouse (alle 22.30), mentre alle opere di Abilio Estévez sarà dedicata la lettura *Vidas. Tredici racconti da Cuba* (alle 20). Sabato 2, dopo l'incontro *Migranti. L'altro dietro il mare* con Marco Aime, Davide Madeddu e Francesco Bachis (alle 20), si succederanno la giallista Sandrine Collette e lo scrittore Kader Abdolah, per chiudere con i *reading* dai libri di Simona Vinci *La prima verità* (Einaudi Stile libero) e di Antonella Lattanzi *Una storia vera* (Mondadori). Tra gli eventi di domenica, la presentazione de *Il tuffo* (Sur) di Jonathan Lee (alle 21) e la conclusione con la *Fiesta Final* (dalle 23).

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rio Gregotti, quando dice che «l'architettura non interessa più...». Ma va aggiunto un dato: «non interessa più» in Italia. Un esempio per tutti: a Londra, dopo i due grandi ampliamenti della Tate Modern, il Victoria & Albert Museum ha appena chiuso un cantiere con uno scavo nel sottosuolo per contare su un ulteriore spazio.

Io, per aver solo ipotizzato l'eventualità di una copertura praticamente invisibile del cortile d'accesso di Brera (che la tecnologia oggi consentirebbe) al fine di renderlo fruibile al meglio, sono diventato bersaglio di polemiche sterili. Peccato. Peccato, perché la Pinacoteca di Brera e tutti i suoi grandi capolavori meritano iniziative che superino il Tempo e le circostanze, gli sbigliettamenti e le rassegne stampa locali. I soldi ci sono ma vengono mal usati o sprecati (come nel caso del concorso che ho vinto e che, mi è stato detto, con una bella dose di impudenza, non sarebbe stato nemmeno consultato «per evitare di esserne influenzati»).

Spesso i soldi vengono sprecati, come ho dovuto io stesso verificare in molti altri casi, per far scatenare gli architetti in gare che alla fine non avrebbero portato mai un progetto a essere realizzato. Eppure i concorsi sono necessari ma dovrebbero essere indetti solo nei casi in cui si sa che alla fine il vincitore arriverà all'inaugurazione. Sono necessari perché sono anche frutto di un percorso democratico: vince chi è scelto da una giuria. E non chi sgomitava nei salotti.

Crede, infine, che ogni cittadino debba sapere dove vanno finire i suoi soldi e che, se lo desidera, possa scegliere a chi e come donare opere e/o capolavori affinché essi possano essere ammirati dal pubblico del mondo. La Bellezza è fastidiosa, controcorrente, rivoluzionaria. E senza Tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA